

È mia abitudine, o signore, deferire al tuo giudizio tutti i casi sui quali rimango incerto. Chi infatti sarebbe più indicato per dirigere la mia titubanza o per ammaestrare la mia incompetenza?

Non ho mai preso parte a nessuna istruttoria sul conto dei cristiani: pertanto non so quali siano abitualmente gli oggetti e i limiti sia della punizione che dell'inchiesta. Sono stato fortemente in dubbio se si debba considerare qualche differenza di età, oppure se i bambini nei più teneri anni vadano trattati alla stessa stregua degli adulti che hanno raggiunto il fiore della forza; se sia d'uopo dimostrarsi indulgenti davanti al pentimento, oppure se a chi sia stato effettivamente cristiano non serva a nulla l'avervi rinunciato; se si debba punire il nome in se stesso¹, anche quando sia immune da turpitudini, oppure le turpitudini connesse con il nome.

1. Cioè per il solo fatto di chiamarsi «cristiani», e quindi seguaci di quel Cristo che era stato condannato

da un tribunale secondo la legge romana.

Provisoriamente, a carico di coloro che mi venivano denunciati come cristiani, ho seguito questa procedura. Li interrogavo direttamente se fossero cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda volta e una terza volta, minacciando loro la pena capitale: se perseveravano, ordinavo che fossero messi a morte. Ero infatti ben convinto che, qualunque fosse l'argomento della loro confessione, almeno la loro caparbia e la loro inflessibile cocciutaggine dovevano essere punite. Ci sono stati degli altri affetti dallo stesso genere di frenesia, che, nella loro qualità di cittadini romani, ho condannati a essere trasferiti a Roma. Ben presto, siccome il rimestare tali questioni produsse automaticamente, come ovvia conseguenza, un accrescersi delle imputazioni, mi sono trovato dinanzi a un certo numero di situazioni particolari.

Si pubblicò un manifesto anonimo, che conteneva un elenco di molti individui. Mi parve conveniente rimandare in libertà quelli che negavano di essere cristiani o di esserlo stati, quando invocavano gli dèi ripetendo le frasi che io formulavo per primo e veneravano, con un sacrificio d'incenso e di vino, la tua immagine che a questo fine avevo fatta portare insieme alle statue degli dèi, e inoltre quando lanciavano imprecazioni contro Cristo: sono tutti atteggiamenti ai quali è opinione comune che non si possano indurre quanti sono effettivamente cristiani.

Altri che erano stati denunciati da un delatore, dapprima proclamarono di essere cristiani, ma poco dopo lo negarono: lo erano bensì stati, ma avevano smesso di esserlo, alcuni da tre anni, altri da un numero d'anni ancora maggiore, qualcuno addirittura da venti. Anche tutti costoro espressero la loro venerazione alla tua immagine ed alle statue degli dèi e lanciarono imprecazioni contro Cristo.

Attestavano poi che tutta la loro colpa, o tutto il loro errore, consisteva unicamente in queste pratiche: riunirsi abitualmente in un giorno stabilito prima del sorgere del sole, recitare tra di loro a due cori un'invocazione a Cristo considerandolo Dio e obbligarsi con giuramento, non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né aggressioni a scopo di rapina, né adulteri, a non eludere i propri impegni, a non rifiutare la restituzione di un deposito, quando ne fossero richiesti. Dopo aver terminato questi atti di culto, avevano la consuetudine di ritirarsi e poi riunirsi di nuovo per prendere un cibo, che era, ad ogni modo, quello consueto ed innocente; avevano però sospeso anche quest'uso dopo il mio editto con il quale, a norma delle tue disposizioni, avevo vietato l'esistenza di sodalizi. Ciò tanto più mi convinse della necessità di indagare che cosa ci fosse effettivamente di vero, attraverso due schiave che venivano chiamate diaconesse, ricorrendo anche alla tortura. Non ho trovato nulla, all'infuori di una superstizione balorda e squilibrata.

Pertanto ho aggiornato l'istruttoria e mi sono affrettato a chiedere il tuo parere. Mi è parsa infatti una questione in cui valesse la pena di domandare il tuo punto di vista, soprattutto in considerazione del gran numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo: molti di ogni età, di ogni ceto sociale, perfino di entrambi i sessi vengono trascinati, e lo verranno ancora, in una situazione rischiosa. L'epidemia di questa deleteria superstizione è andata diffondendosi non solo negli agglomerati urbani, ma anche nei villaggi e nelle campagne; però sono d'avviso che si possa ancora bloccare e riportare sulla giusta via. Almeno risulta assodato che i templi, i quali erano ormai quasi ridotti all'abbandono, hanno ricominciato ad essere frequentati, che le cerimonie sacre, da lungo tempo sospese, vengono di nuovo celebrate e che, un po' dovunque, si vende la carne delle vittime, per la quale finora capitava assai raramente di trovare un compratore. Da questi fatti risulta facile pensare quale massa di gente possa essere recuperata dall'errore, qualora le si lasci la possibilità di ravvedersi.

TRAIANO A PLINIO

Caro Plinio, la pista che hai seguito nell'istruire i processi contro quelli che ti sono stati deferiti come cristiani è proprio quella alla quale dovevi attenerti. Non si può infatti stabilire una norma generale, che assuma quello che si potrebbe chiamare un carattere rigido. Non si deve prendere l'iniziativa di ricercarli; qualora vengano denunciati e convinti, bisogna punirli, con quest'avvertenza però, che chi neghi di essere cristiano e lo faccia vedere con i fatti, cioè tributando atti di culto ai nostri dèi, quantunque per il passato abbia suscitato sospetti, ottenga indulgenza in grazia del suo ravvedimento. Riguardo poi alle denunce anonime, non debbono essere prese in considerazione in nessun procedimento giudiziario: testimoniano una prassi abominevole che non s'addice per nulla ai nostri tempi.